

Cittadini, ancora uno sforzo

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Ora noi dovremmo dimenticarci dell'insieme e votare Sì, o lottare poco, perché attratti da alcuni oggetti separati, tirati fuori dal sacco sperando che luccichino agli occhi dei cittadini esausti, dopo cinque anni di non governo e di continua - benché inefficace e perdente - campagna elettorale.

E invece noi diciamo: cittadini, ancora uno sforzo. La campagna elettorale finisce tra poco ma non è ancora finita. Non fino a che pesa su di noi una ipoteca che la Repubblica non è in grado di pagare. Quella che pignora e intende svendere tutta la seconda parte della Costituzione nata dalla Resistenza.

Ecco i due quadri di riferimento a cui dovremo ispirarci nella campagna per il referendum. Da una parte la carta e lo spirito della Costituzione nata dalla Resistenza e dal ritorno alla libertà, una carta che in ogni suo punto prevede attentamente come impedire l'accentrarsi del potere che aveva travolto e distrutto il Paese, come attribuire una funzione centrale al Parlamento, come identificare il ruolo dei tre poteri distinti e fondamentali della democrazia (legislativo, esecutivo, giudiziario), come equilibrare il senso e il ruolo del Presidente della Repubblica con i poteri e i limiti del presidente del Consiglio.

Dall'altro una accozzaglia di articoli sovrapposti, ciascuno elaborato da distinte isole politiche, ciascuno con una sua diversa vendetta da realizzare: vendetta contro il passato antifascista e resistenziale italiano, ven-

detta contro l'unità del Paese, (una serie di disposizioni distruttive in luogo della secessione), vendetta contro la nitida separazione dei poteri, in odio al potere giudiziario, vendetta contro il delicato "check and balance" della buona Costituzione del 1948, devastata con l'invenzione di un primo ministro dittatore che ha in mano il ricatto di sciogliere le Camere quando qualcuno della sua maggioranza gli dà torto, e priva il Presidente della Repubblica della sua funzione di garanzia, indispensabile al buon funzionamento della macchina democratica.

Per coloro che avessero dubbi sulla partigianeria - sentita e intenzionale - di questa mia esposizione dei fatti, invoco la lettura dell'editoriale di Angelo Panebianco (Corriere della Sera, 1 giugno). Ecco i suoi argomenti. Primo: dire Sì, dunque approvare le malefatte della Casa delle Libertà contro la Costituzione del 1948, «vuol dire aprire uno spazio - con cinque anni per raggiungere un accordo - per una trattativa tra centrodestra e centrosinistra».

Secondo: «Votare No vuol dire che la Costituzione torna ad essere immutabile per parecchi decenni a venire, e dunque rende ancora più forte l'area dei conservatori costituzionali ad oltranza».

Terzo: «Votare No vuol dire rispolverare l'ideologia resistenziale che vede nel premierato forte un ritorno al fascismo».

Quarto: «Votare No impedirebbe di togliere poteri al Senato, che continuerebbe a fare leggi e a votare la fiducia ai governi». Coloro che si battono contro la rovinosa "riforma" della Costituzione dovrebbero fare tesoro dell'articolo di Panebianco e, anzi, ristamparlo e distribuirlo. Esso certifica, autorevolmente, da destra, la natura e l'intenzione anti-resistenziale (e anzi di

disprezzo) per l'origine antifascista della Costituzione. Dichiara "conservatori" coloro che vogliono a tutti i costi impedire un regresso dalla unità alla frantumazione del Paese e dall'equilibrio dei poteri allo spadroneggiare di un primo ministro (specialmente nel periodo in cui il primo ministro in questione era qualcuno in grado di comprare, vendere e controllare il Paese a suo piacimento, e perciò ha rappresentato bene il pericolo da cui ci mette in guardia la Costituzione). Infine Panebianco afferma, con evidente salto logico e forte buco di coerenza e di connessione tra argomenti che, se non si accetta questa brutta riforma, la Costituzione non si potrà riformare mai più. Quel "mai più" o è ispirato a misteriose ragioni di fede in qualcosa che noi laici non conoscia-

Il No dunque appare urgente. Oggi è il più profondo legame tra le forze dell'Unione. E non è una barriera che divide la destra dalla sinistra. Divide la democrazia dal tentativo di soffocarla dentro poteri squilibrati

mo o è un puro non senso. Come dire che se in un luogo non si accetta la costruzione di un ecosistema in totale stridore con l'ambiente circostante, niente altro, in quel luogo, si potrà costruire mai più. Il gioco orwelliano di parole della destra berlusconiana qui viene osservato in pieno. E conservatore chi difende l'antifascismo, l'equilibrio dei poteri, la funzione centrale e integra del Parlamento, la parità di diritti di tutti i cittadini, evitando di far cadere milioni di essi nelle faglie delle aree più povere del Paese.

È riformista chi vuole rendere isolata e ridicola la figura del

Capo dello Stato, mettere poteri stravaganti e del tutto estranei alle democrazie nelle mani del primo ministro, e costringere il Parlamento a identificarsi con la volontà dell'esecutivo, pena lo scioglimento delle Camere e il ritorno a casa di tutti i peones che non sanno stare al gioco. È riformista chi sovrappone, in un gomitolo intricato e confuso, poteri locali e poteri centrali, gettando sul piatto, per buon peso, anche le polizie locali, senza riguardo all'unità del Paese, alla sua storia e al costo immane, accuratamente ignorato, di tutta l'operazione. Ricorderete che - al momento della approvazione disciplinata e succube di quella "riforma", salutata da An con la coreografia di bandierine tricolori, stando accanto alla Lega che ha sempre raccomandato di mettere il tricolore nel cesso - il

politologo Giovanni Sartori aveva definito quella stessa "riforma" (detta anche "devolution" nel dialetto della Lega), come segue: «Uno schifo, uno schifo, uno schifo».

Poniamo la lapide di Sartori a conclusione e commento delle argomentazioni sostenute dal professor Panebianco per conto della premiata Casa delle Libertà (che infatti nei giorni seguenti ha sbandierato quell'articolo come legittimazione finale) e ci spostiamo alle argomentazioni di un altro politologo, Gianfranco Pasquino (l'Unità, 2 giugno): «Argomentando il No senza tan-

ti fronzoli, si rischia di essere definiti conservatori. Meglio essere conservatori che pasticcioni tecnicamente eversivi. Non ho dubbi che nella Costituzione vigente non esistono ostacoli al buon governo e neppure a una maggiore democratizzazione del sistema politico italiano. Il malfunzionamento dipende dai partiti e dalla legge elettorale. Se, per esempio, la legge elettorale venisse malauguratamente costituzionalizzata, quindi sottratta a ogni tentativo di referendum abrogativo, allora non usciremmo mai più dalla legge attuale e non andremmo mai più nella direzione di un sano sistema maggioritario. Se, per esempio, il Presidente della Repubblica dovesse essere eletto con una maggioranza, due terzi (come vuole la riforma costituzionale della destra, ndr), i parlamentari starebbero ancora votando. E alla fine, per uscire dall'impasse, finirebbero per convergere su una personalità di molto minimo comune denominatore, facile ostaggio non in grado di esercitare autorevolmente i poteri presidenziali».

Il No dunque appare urgente. In questo momento è il più profondo legame tra tutte le forze e le componenti dell'Unione. E non è una barriera che divide la destra dalla sinistra. Divide la democrazia dal tentativo di soffocarla dentro poteri deliberatamente squilibrati, sconnessioni pericolose fra potere dello Stato e poteri delle Regioni (con costi altissimi e confusioni infinite) e una pericolosa mancanza di coerenza e di simmetria con tutte le altre costituzioni europee e, più in generale, di tutte le democrazie del mondo. Basta risalire alle "Carte Federaliste" che hanno preceduto la approvazione della Costituzione americana (a cui la nostra, se non vandalizzata, assomiglia molto nei suoi principi di garan-

zia delle libertà) per trovare una condanna risoluta e immediata del progetto di affidare al Capo dell'esecutivo gli strani poteri della riforma italiana. In un testo di Alexander Hamilton (1787) si legge: «Il sovrapporsi e il saldarsi della volontà dell'esecutivo con quella di un parlamento sottomesso, determina la fine della democrazia e la tirannia della maggioranza». È ciò che accade affidando al primo ministro il potere di sciogliere le Camere a suo piacimento e in relazione alle sue vicende politiche.

Per l'Unione e per tutti i democratici italiani che intendono battersi per cancellare con il No una riforma costituzionale "sbagliata ed eversiva" (Pasquino), "uno schifo" (Sartori), un'offesa allo spirito resistenziale e antifascista contro cui si sta rivoltando il presidente emerito della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, la guida fondamentale è il riferimento alla Costituzione intatta, di cui ha parlato tante volte Carlo Azeglio Ciampi, e che tale è stata definita il 2 giugno da Giorgio Napolitano.

Restano due impegni da affrontare. Sono un problema di chiarezza e un piano di organizzazione. La chiarezza richiede testi e interventi che possano coinvolgere i tanti italiani che chiedono, per partecipare, di sapere, di essere informati. Molti, troppi ancora non sanno.

L'organizzazione domanda l'impegno personale di noi tutti, ma anche il formarsi di coerenti catene di interventi, presenze, dichiarazioni, con e senza televisione. Dobbiamo tanti, tutti, lavorare a questa impresa che non è il beneficio elettorale di una parte da cui qualcuno uscirà avvantaggiato. Lo scopo è restituire all'Italia la sua Costituzione dunque la sua unità, dignità e libertà, che adesso sono in pericolo.

furiocolombo@unita.it

L'Ulivo le commissioni e le sue donne

Cara Unità, Siamo donne Ds, dirigenti nazionali e locali, alcune elette, altre no, da sempre impegnate per la promozione dei diritti delle donne, a cominciare dalla loro presenza in politica. Siamo quindi consapevoli della nostra, per così dire, appassionata parzialità. Ci rivoliamo a questo giornale, da sempre sensibile e in prima linea per le nostre battaglie, per lanciare un appello ai vertici dell'Ulivo.

Amici e compagne, siamo ancora in tempo! Martedì 6 giugno Camera e Senato voteranno le Commissioni parlamentari e le loro Presidenze. Sappiamo che l'Ulivo si sta impegnando - su sollecitazione unitaria delle nostre elette - per garantire la visibilità femminile nelle Presidenze delle Commissioni. Ruolo di grande responsabilità politica e concreta operatività. Sappiamo anche che i problemi non mancano, ma i problemi si possono risolvere. Siamo ancora in tempo per pensare nelle assemblee parlamentari le carenze e i vuoti purtroppo determinatisi nella composizione della compagine governativa. Le donne che ci hanno votato, e non solo la società politica femminile più sensibilizzata, guarderanno a questo appuntamento con vigile attenzione.

Firmatarie
Magda Negri, Katia Zanotti, Lalla Trupia, Sesa Amici, Emilia De Biasi, Romana Bianchi, Graziella Pagano, Franca Prisco, Maria Grazia Arnaldo, Pina Ortelia, Tiziana Agostini, Manuela Paltrinieri, Lalla Goffarelli, Gloria Buffo

I tormenti di Guido Rossi

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

Enella treccia con i misfatti giudicati all'epoca da «Mani pulite», è giusto e sensato il paragone tra il Psi e la Juventus affiorato nel fango recentemente? E nel frattempo come reagirà la Nazionale ai Mondiali, sul doppio binario dei Cannavaro in campo e in Procura? E ha torto o ragione il sindaco di Bologna, Cofferati, che ripudia gli Europei del 2012 nella città di Prodi perché costano troppo e forse non danno quasi nulla in più alla città?

Il tutto sullo sfondo di una saturazione montante dell'opinione pubblica, curiosa sì ma già un po' stanca dello scandalo, sullo sfondo della guerra di bande pro o contro il condono pallonaro combattuta come sempre nello Stige da yacht-men e da pescivendoli, sullo sfondo della luttolenza di un paese a rovescio, rotondolaticamente assai tifoso e civicamente quasi insensibile, poco informato e poco partecipe com'è del prossimo referendum sulla Costituzione spezzettata e invece assai appresso di tifo di fronte all'eventualità che la propria squadra di club paghi dazio nel sistema-Moggi.

Che però Borrelli, a capo delle indagini e da domani attivo negli interrogatori, non vuole chiamare sistema bensì «rete parecchio estesa di complicità». D'accordo, ripartiamo da qui per provare a capire e a ipotizzare, dopo rapide risposte agli altri interrogativi summenzionati. Juventus come Psi, una dozzina di anni fa, a sentire il piro-tecnico della Legione straniera, Fabio Capello? A parte la lettura al contrario, per cui comunque così sta addossando al club di cui oggi è ancora l'allenatore responsabilità e

colpe già acclamate per il Psi, anche lui, così severo in passato con il potere juventino quando ne era avversario, si iscrive dunque agli «innocentisti» di riporto, quelli per i quali il sistema era quello, Moggi era solo più bravo degli altri».

Ebbene, sta in sostanza dicendo senza esplicitarlo, una mano di venice e si ricomincia come se niente fosse. Qui si dimentica (e curiosamente in questi giorni Tamburra, Emiliani, Veltri ne hanno parlato in altro modo proprio su queste pagine) che Tangentopoli ha azzerato una decisiva porzione di storia politica di questo paese, e una voce, «socialista», che va oltre il suo significato politico specificamente nominalista. Un autentico disastro, ma per tutti.

Bene, nel parallelo si vorrebbe evitare che la Juventus di Moggiopoli ottenesse lo stesso rovinoso risultato. Cioè la cancellazione della Juve? No, il rischio è più grossolano e più sottile insieme. Se la Juventus ha sbagliato in dosi industriali, in dosi industriali deve pagare, pena l'eventualità che facendola franca sfaldi automaticamente quello che resta della credibilità del calcio nel suo complesso. Sarebbe il calcio intero a fare la fine del Psi, in questo caso, se non ci fossero le sanzioni dovute, esattamente all'opposto di Craxi & company allora decapitati nei tribunali dal loro stesso malaffare, e oggi almeno alcuni di loro impegnati nella corsa al riciclo stagionale...

Della Nazionale parleremo. Per ora a vederla è solo appannata, e nelle condizioni migliori per stupire in positivo (cfr. i precedenti). Quanto a Cofferati, ha parlato invece di «rete assai estesa» di malcostume e complicità. Intrigante. E questa rete la intende in termini spaziali, ossia orizzontali, di distesa paludosa allargata, oppure an-

che gli Europei 2012? Chi ci guadagna? Quanto ci costano? Che senso ha? E perché se è la solita «occasione da non perdere» ce li contengono solo Croazia-Ungheria e Polonia-Ucraina? E dopo questa vergogna, che ha richiamato in servizio Guido Rossi e Borrelli, perché insistere? E perché sempre con Carraro? E in nome di chi e di che cosa? Davvero le lezioni non servono mai? E Prodi se su questo ha un'idea, perché non la esprime pubblicamente (anche senza andare - e fortunatamente - a «Porta a porta»)?

Non sarebbe il caso di marcare la differenza anche in ciò dal governo precedente, durante il quale il calcio non è diventato improvvisamente sporco, certo, ma ha peggiorato in dosi colossali il suo marciu-

Calciopoli come Tangentopoli? È troppo grosso lo scandalo per applicare le leggi interne al calcio, le regole che una Federazione si è liberamente data, oppure è troppo grosso per non applicarle?

Perché il versante penale (frode sportiva, associazione per delinquere ecc. fino addirittura all'abbigliato, almeno metaforico...) e quello civile (l'antitrust, le regole di mercato violate, i danni richiesti e da richiedere ecc.) Rossi, e Borrelli, li conoscono meglio di chiunque altro. Ma qui, con la giustizia sportiva a loro deputata, il discorso è proprio quello specifico di cui sopra. E cioè: in fretta e bene il Commissario Straordinario della Federazione deve applicare delle norme di un capitolo retto dalla «le-

altà sportiva», concetto assolutamente iperuranico per la giustizia ordinaria. E i due cacciatori di caimani si stanno rendendo conto ogni giorno di più che queste regole e questa «dealtà» sono state polverizzate dai comportamenti abituali degli addetti, tesserati e non. Sono ormai inesistenti, poco più che favole per bambini (il calcio giovanile?), carta straccia. E chi chiede loro di essere ragionevoli in nome della salvezza del pianeta-calcio, in realtà è come se chiedesse contemporaneamente ai legislatori e al potere giudiziario di considerare l'omicidio volontario alla stregua di un incidente colposo, una sorta di non-reato o sub-reato. Se Rossi e Borrelli entrano in questa logica compositiva e compromissoria, da real politik assai metacalcistica, è finita. Il calcio è ridotto a catch, o a wrestling. Tutto può essere, anche questo. Ma si compirebbe una «mutazione della specie» in laboratorio, con effetti socioculturali e antropologici tutti da valutare. E risvolti politici serissimi. Tutto ciò è stato ponderato bene? E da chi? Se i cacciatori catturano i caimani, è dunque imprescindibile una contemporanea bonifica. Dolorosa, ed economicamente pesante. Se non li catturano, o li catturano senza bonificare, il campo resta paludoso e impraticabile. Bel rompicapo, non c'è che dire. Pensare - e qui Rossi Guido e Borrelli davvero non entrano - che il passato remoto e recente ha sempre offerto occasioni a iosa di analisi, discussione, riparazione di un giocattolo reso oggi dalla P3 di Moggi, Giraud (a proposito, dov'è finito quello che gli addetti ai lavori considerano il vero «ideatore») di tutto lo scempio? Sta quieto, sotto un cespuglio, sperando di non perdere neppure gli Europei 2012?) e di pa-

recchi altri un pasticcio criminoso ramificato ovunque.

Lo ricorda uno che ha cominciato a parlare tanto tempo fa, con il calcio-scommesse di un altro Rossi, Paolo, 1980, e poi il Mondiale taroccato di Spagna. Oggi di tutta la stampa italiana già viva all'epoca, solo quel galantuomo di Giorgio Bocca se ne è ricordato sul penultimo numero de *l'Espresso* (e *Repubblica*? Distratta?). Per gli altri, pur di non dover rammentare il medico diagnosta, la anamnesi della malattia non conta. Ed è curioso o solo consequenziale che le questioni si ripropongano a distanza di tanti anni con modalità analoghe. Qui, sulla prima pagina di questo giornale, il 27 luglio 2005 usciva una mia lettera al Direttore dedicata al nobiluomo Ca-

sillo, ai suoi guai giudiziari e ai suoi rapporti con Rai Sport. Interessante, specie per questi ultimi. Eppure pensate che su tutto ciò sia stato «auditato» da qualcuno, da qualche Commissione interna, da qualche «saggio», così, tanto per saperne di più su una vicenda collegata di cui si fa quotidiano strame sui giornali?

No, zitti oggi come zitti allora, con gli stessi crismi. Solo che in questo lasso di tempo la qualità delle persone e del paesaggio, è palesemente peggiorata. Nessuno infatti, una generazione fa, parlava di palude e di caimani, esattamente lo scenario con cui oggi ha a che fare la diade Rossi-Borrelli. Nel pallone. E i sopravvissuti di buona volontà nel resto...

www.olivierobeha.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 5855719</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Ed. Telemasta Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 5855719</p>	
<p>La tiratura del 3 giugno è stata di 141.885 copie</p>			